

***Cittadini degni del Vangelo***  
*Ministri della sapienza cristiana per un mondo più umano*

TRACCIA DI LAVORO PER IL CAMMINO ASSEMBLEARE

**1. Premessa**

Il cammino dell’Azione Cattolica verso la XIII assemblea s’inserisce entro una serie di coordinate storiche e tematiche, che offrono dei punti di riferimento letteralmente provvidenziali da porre al centro dell’attenzione di tutte le nostre associazioni.

Una *prima coordinata, a livello associativo*, è di carattere storico e coincide con il 140° anniversario della fondazione dell’Ac, di cui intendiamo fare memoria non limitandoci ad una astratta rievocazione, ma cercando nel passato le radici del nostro futuro. Il 140° è anche, in una certa misura, un’occasione preziosa per rileggere il rinnovamento conciliare dell’associazione, che può simbolicamente essere riassunto nella “scelta religiosa”.

Sempre sul piano associativo, poi, l’anno che abbiamo davanti conclude un ciclo triennale di approfondimento del mandato affidatoci da Giovanni Paolo II nel settembre 2004 a Loreto, racchiuso nelle tre parole-chiave: *contemplazione, comunione, missione*. Il percorso del biennio, che ha coniugato contemplazione del Risorto e condivisione ecclesiale della speranza, rinvia quindi al *primato della evangelizzazione*, che l’Ac s’impegna a mettere al centro dell’anno associativo 2007/08, non come una tematica astratta, ma come una concreta dinamica missionaria.

Una *seconda coordinata* ci rimanda al *cammino della Chiesa italiana*, segnato dagli orientamenti pastorali *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, che hanno trovato un’importante occasione di verifica e di rilancio, dopo il Convegno di Verona, nella Nota pastorale “*Rigenerati per una speranza viva*”: *testimoni dei grandi “sì” di Dio all’uomo*. Anche la celebrazione delle Settimane sociali dei cattolici italiani, dedicate ad un tema di notevole rilevanza (*Il bene comune oggi: un impegno che viene da lontano*), nella particolare ricorrenza del centenario, ci offre ulteriori elementi di attenzione e corresponsabilità.

Una *terza coordinata, di ordine culturale e storico*, ci impegna a guardare, in modo attento e cordiale, alla vita del paese, che appare sempre più attraversata da un allentamento di quella rete di legami condivisi, faticosamente ricostruiti nel dopoguerra attraverso un dialogo costruttivo fra culture e ideologie diverse, al quale i cattolici italiani (e in particolare l’Ac) hanno offerto un contributo importante. La centralità della “questione antropologica” diventa una importante chiave interpretativa per esercitare questo discernimento, anche alla luce dei cinque ambiti del vissuto, privato e pubblico (vita affettiva, lavoro e festa, fragilità umana, tradizione, cittadinanza), individuati al Convegno ecclesiale di Verona.

Sulla base di questo complesso intreccio di fattori è emersa, quasi naturalmente, la scelta di vivere il cammino assembleare, nello stile di una autentica *sinodalità associativa*, capace di *coniugare discernimento e progettualità*, ponendo al centro dell’attenzione il doppio livello, umano e cristiano, in cui essere, diventare, riconoscerci testimoni: da un lato, essere *testimoni della vocazione spirituale dell’uomo*, aperta ad orizzonti universali di fraternità, in nome dei quali è possibile edificare un mondo più umano, fondato su un patrimonio di valori irrinunciabili, da riscoprire e onorare attraverso un dialogo animato da sincera ricerca della verità; dall’altro, essere *testimoni coerenti e credibili del Risorto* e del mistero della salvezza offerta a tutti con la sua morte e resurrezione, vivendo questa missione non come un atto isolato, ma dentro una comunione ecclesiale alla quale siamo chiamati a portare lo specifico della “singolare ministerialità laicale” che ci contraddistingue.

Il titolo e il sottotitolo scelti per la XIII assemblea, ricavati rispettivamente dalla *Lettera ai Filippesi* (1,27) e dal decreto conciliare *Apostolicam Actuositatem* (14) rispecchiano molto bene questa prospettiva. Oggi la “scelta religiosa” ci chiede un *doppio passo avanti: verso il primato del Vangelo e la responsabilità della testimonianza*. Il primo passo è segnato dall’incontro con il Signore, dalla piena comunione con Lui, che è il senso stesso della santità cristiana; dalla capacità di annunciare a tutti la buona notizia che salva. Il secondo passo ci spinge a stare da cristiani dentro la storia, con una testimonianza associativa coerente, attenta alla relativa autonomia delle realtà terrene e capace di spendersi concretamente in favore della irrinunciabile dignità dell’umano, in dialogo con tutte le persone di buona volontà. Saper distinguere – senza separare – questi due momenti, in cui fede e ragione, Vangelo e vita debbono armonizzarsi continuamente: ecco il compito che abbiamo davanti.

Da un lato, non possiamo confondere l’universalità della fede con scelte storiche determinate (in senso politico, sociale e persino culturale). La fedeltà alla nostra vocazione ecclesiale deve portarci a testimoniare l’eccedenza del Vangelo rispetto ad ogni equivoca sacralizzazione di opzioni temporali. Perdere il senso di questa differenza, accettando di diventare “parte” nella vita del paese, sarebbe un tornare indietro, non un andare avanti. Da un altro lato, però, questa universalità deve spingerci a misurarci responsabilmente con quelle sfide etiche e antropologiche, rispetto alle quali la ragione umana, da sola, appare impotente o rassegnata. Il valore inviolabile della vita e della persona; il senso originario del legame interumano, che trova nella famiglia il suo nucleo sorgivo; l’altezza del bene comune; il primato educativo e formativo: ecco alcune di queste sfide, che oggi hanno bisogno di una “fede amica dell’intelligenza”.

Questo vuol dire essere “*cittadini degni del vangelo*” e “*ministri della sapienza cristiana*”: testimoniare, a livello personale e associato, la possibilità di un’amicizia di fede e intelligenza, che accomuna l’umano e il cristiano, riconciliandoli nell’unità di un mondo liberato, che non è il privilegio di pochi, ma un dono per tutti. Anche per questo, invitiamo tutte le associazioni a vivere il cammino assembleare in compagnia della *Lettera ai Filippesi*, che ci offre una sintesi esemplare di cristologia e antropologia, e dell’*Apostolicam Actuositatem*, in particolare il cap. III (che indica i vari campi di apostolato) e il cap. IV (che distingue tra apostolato individuale e associato, esplicitando le note caratteristiche dell’Azione Cattolica).

## **2. Per un cristianesimo diffuso e radicato. Popolarità dell’AC e popolarità del cattolicesimo italiano**

Una prima linea di verifica associativa può nascere da questo interrogativo di fondo: quanto è popolare, oggi, il cristianesimo nella realtà italiana? La questione è prioritaria e nodale, per la Chiesa tutta e per l’Azione Cattolica in modo particolare: un aspetto che non deve essere inteso in senso puramente numerico, nell’ottica del proselitismo, né come espressione di forza, ma che riguarda la costruzione della comunità ecclesiale, il suo radicamento profondo, la diffusione della fede e del Vangelo.

Si tratta di riflettere a proposito delle modalità con cui *prendersi cura della comunità del popolo di credenti*, che rappresenta l’anima più viva e bella del cattolicesimo italiano, ma anche la più complessa. Occorre interrogarsi sulla vita concreta della comunità, chiedendosi se essa sia ispirata effettivamente ad uno stile e ad una mentalità evangelica. L’Ac ha di fronte a sé la sfida di riacquistare la sua dimensione popolare, di farsi associazione popolare in una Chiesa popolo, nella consapevolezza che solo rendendosi pienamente popolare potrà coniugare passato e futuro, la riscoperta delle radici e lo slancio continuo ad aprirsi e rinnovarsi, a trovare energie e strumenti nuovi per l’annuncio e la testimonianza.

La sfida interpella in primo luogo le associazioni parrocchiali e diocesane, chiamate a cogliere l’occasione del percorso assembleare per *interrogarsi su quanto e come stiano vivendo la*

*dimensione della popolarità e tracciare percorsi che, concretamente, le aiutino a rinnovare il proprio modo di stare nella chiesa locale e di offrirsi a essa.*

La popolarità non è soltanto una questione di stile, ma è un terreno su cui modalità e contenuti si intrecciano, in una spirale decisiva per determinare l'identità dell'associazione stessa. Ecco, pertanto, alcuni spunti utili per una riflessione puntuale e per imbastire uno sforzo concreto nel corso del prossimo triennio:

- L'Ac sarà tanto più popolare quanto più saprà mantenere saldi i legami con la parrocchia, punto di riferimento fondamentale contro la deriva elitaria o lo sradicamento: *come sono i rapporti con le comunità locali?*

- La popolarità non riguarda soltanto i rapporti tra l'Ac e ciò che le sta intorno, ma tocca da vicino anche le dinamiche interne all'associazione: *viene valorizzato l'elemento dell'«essere soci» oppure ci si limita a considerarsi un «gruppo di aderenti»? In che modo si può salvaguardare quello spazio fondamentale per il prendersi cura reciproco e per relazioni sane e robuste?*

- Essere popolari significa anzitutto farsi capire, sia da chi sta fuori che da chi è dentro all'associazione: *con quale linguaggio parla l'associazione? Quali soluzioni per una maggiore chiarezza?*

### **3. Per il bene comune. Nel dopo Verona, verso e attraverso la Settimana Sociale**

Il cammino assembleare a livello parrocchiale e diocesano coincide con la preparazione, lo svolgimento e, ci auguriamo, la *traduzione della Settimana sociale* dedicata al bene comune.

Alcuni temi di grande attualità non possono non trovare spazio nella riflessione e nella propositività associativa, al fine di verificare: - come tali temi sono accolti dai credenti, intesi sia singolarmente, sia come comunità; - qual è il rapporto del tema del bene comune con la politica e con le principali questioni che interpellano la nostra responsabilità di cittadini (famiglia, scuola, società, lavoro, istituzioni...); - come si può esprimere nell'oggi scelte di vita, iniziative concrete capaci di non relegare nell'utopia la questione antropologica sollecitata al Convegno di Verona.

Anzi, proprio in continuità con questo momento della vita ecclesiale nel nostro paese, affrontare il tema del bene comune significa portare a concretezza in modo integrato le istanze emerse nei 5 ambiti del Convegno.

Se per bene comune intendiamo quell'insieme di condizioni che consentono ad ogni uomo di realizzare se stesso in maniera integrale, non è difficile intuire come gli orizzonti degli ambiti non sono dimensioni nuove o rinnovabili della pastorale. ma sono vie incrociate al servizio dell'uomo.

Ecco quindi alcune possibili linee di impegno:

- favorire una *attenzione continua al bene comune*, che caratterizza l'apertura missionaria delle associazioni;

- a partire dal momento assembleare, ogni associazione dovrebbe costruire percorsi che da un lato consentano il *recupero della dottrina sociale della chiesa* (spazio allo studio, alla formazione) dall'altro possano tradursi nell'*assunzione di impegni pubblici concreti* (i luoghi della testimonianza, della missione...);

- ogni associazione "qui ed ora", con la propria tipicità territoriale, dovrebbe discernere *cosa è bene comune nella propria realtà* ed elaborare un gradiente di priorità possibili, che permettano di creare "consapevolezza", "corresponsabilità", "collaborazione" finalizzate alle buone relazioni da vivere con ogni uomo, il quale, in piena responsabilità, deve realizzarsi come soggetto di diritti di cittadinanza e di doveri di solidarietà;

- la dimensione universale del bene comune indirizza l'impegno associativo ad un "*senso globale*" di *reciprocità e interdipendenza* (tra individui, tra generazioni, tra popoli): la responsabilità educativa riguardo al tema del bene comune e alle suggestioni che ne derivano abilita alla responsabilità morale nei confronti di tutta l'umanità.

Di conseguenza, possiamo chiederci:

- *in relazione al Convegno di Verona e al tema del bene comune, quali argomenti e prospettiva la nostra associazione pone al centro della riflessione e dell'impegno?*
- *Quali aspetti dell'oggi sociale ed ecclesiale coinvolgono (riguardano) più da vicino la nostra associazione?*
- *Come fare del percorso assembleare un'occasione per favorire l'avvio di momenti formativi alla responsabilità per il bene comune?*

#### **4. Insieme per la testimonianza del vangelo. Il legame associativo**

L'iter assembleare sarà momento di Grazia se sapremo farne occasione di *riflessione profonda* caratterizzata, oltre che dall'avvicinarsi della *generosità nella responsabilità*, anche da una *seria verifica* e una *fiduciosa programmazione*, condivisa e pregata, e per questo al servizio della persona.

Iniziamo allora dal confrontarci su alcune intuizioni che sono state importanti nel triennio in corso e che vanno verificate, valorizzate e rilanciate, per individuare quali passi l'associazione, e dunque ciascun aderente, è chiamato a fare per essere fedele oggi alla sua vocazione laicale e per trovare insieme piste di lavoro concrete ed evangelicamente efficaci.

##### *- La scelta religiosa*

È una scelta da capire fino in fondo, da storicizzare e riattualizzare. Guardando ai frutti da essa prodotti in questi quarant'anni a servizio della fede e nella costruzione del bene comune, siamo chiamati a chiederci in quale modo la ricchezza che ci viene consegnata da tale scelta può esser fatta ulteriormente fruttificare nel nostro tempo perché sia una memoria che dà futuro.

##### *- La via del dialogo*

Fare del confronto uno stile di verità. Il dialogo diventerà allora confronto da cercare, proporre e curare; sereno, quotidiano, attento, e sempre nella verità. Si tratta di continuare una rinnovata opera di formazione personale perché, da laici che vivono la fede, sappiamo confrontarci con la quotidianità con competenza e carità.

##### *- L'orizzonte dell'universalità*

Guidati dall'esigenza di condivisione e chiamati a 'gettare le reti' fino agli estremi confini della terra. Una modalità da curare può essere quella dei gemellaggi, per riscoprire la comunione ecclesiale vivendone appieno la valenza formativa.

##### *- Il metodo del discernimento*

In ascolto di un Dio che parla la nostra lingua, di un Dio che ha una proposta di Bene per noi e che si manifesta ad un popolo in cammino. È da curare la pazienza del dedicare tempo buono per cercare i segni della Sua Presenza da decifrare insieme alla comunità.

##### *- La dinamica del laboratorio*

Si impara a fare solo facendo e mettendosi in gioco, nella fiducia reciproca. L'esperienza dei laboratori della formazione va sostenuta e monitorata con attenzione e con novità di pensiero e, se necessario, estesa ad altri aspetti della vita associativa.

##### *- Lo stile della sinodalità*

È andare controcorrente: essere e camminare insieme quando tutto va verso l'individualismo. Si tratta di sapersi fermare e dire con le scelte che ciò che conta è la comunione. È questo che fa diventare la vita associativa luogo formativo e spazio di testimonianza.

##### *- L'alimento della formazione permanente*

Cura della propria anima per alimentare una novità di vita che prescinde le prassi associative, che supera le possibili stanchezze. È scoprire, e per questo dire, che Dio è l'unico Amore capace di salvare e di dare senso alla vita intera, a tutte le vite e oltre ogni limite.

*- L'essere famiglia*

Ricchezza inestimabile alla quale attingere e da proporre senza stancarsi (o forse da rivitalizzare). Coltivare lo stile familiare è anche aver cura del dialogo intergenerazionale all'interno del quale si intessono relazioni educative significative.

*- Vivere la parrocchia*

Come luogo di espressione privilegiato della comunità in cammino nella fede e per la testimonianza personale e comunitaria del Vangelo.

## **5. Le tappe del cammino: adempimenti e scadenze**

La XIII assemblea nazionale si svolgerà a Roma dal 1° al 4 maggio 2008.

Il Consiglio nazionale, nella seduta del 16-17 giugno scorso, ha eletto una commissione formata da 8 membri con il compito di predisporre il documento programmatico da sottoporre all'esame della XII assemblea.

La prima bozza verrà presentata al Consiglio nazionale di ottobre e, una volta approvata, verrà inviata a tutte le associazioni diocesane e ai consigli regionali.

Le associazioni diocesane, entro il 15 marzo 2008 dovranno far pervenire alla commissione i loro contributi in ordine alle proposte programmatiche contenute nel documento, nelle modalità che verranno indicate dalla segreteria generale.

I collegamenti regionali, entro il 15 aprile 2008 dovranno far pervenire alla commissione i loro contributi in ordine alle proposte programmatiche contenute nel documento, nelle modalità che verranno indicate dalla segreteria generale.

Il Consiglio nazionale, nella seduta straordinaria prevista il **19 aprile 2008**, approverà il documento programmatico per la XIII assemblea.

Per quanto riguarda gli adempimenti elettorali per il rinnovo degli organi dell'associazione, tenuto conto che le assemblee elettive parrocchiali dovranno svolgersi di norma dal 1° novembre al 31 dicembre 2007:

- le assemblee elettive diocesane dovranno svolgersi tendenzialmente dal 1° gennaio al 28 febbraio 2008;

- le associazioni diocesane, entro il 20 dicembre 2007 dovranno comunicare alla segreteria la data in cui si svolgeranno le rispettive assemblee diocesane;

- i consigli regionali elettivi dovranno svolgersi non oltre la data del 13 aprile 2008. I collegamenti regionali, entro il 20 dicembre 2007 dovranno comunicare alla segreteria generale le date in cui si svolgeranno i rispettivi consigli regionali.

## **Riferimenti**

*Lettera ai Filippesi*

*Apostolicam Actuositatem* (Capp. III-IV)

*“Rigenerati per una speranza viva: testimoni del grande “sì” di Dio all'uomo* (Nota pastorale dell'Episcopato italiano dopo il 4° Convegno Ecclesiale Nazionale)